

governi assoluti, sia di tipo monarchico, sia di tipo aristocratico, sia di tipo democratico; e a conclusione di questa indagine fa notare che il governo viene a trovarsi sempre, anche nel caso della democrazia, nelle mani di alcuni gruppi ristretti di individui.

Di fronte alla ineluttabilità del governo di pochi, l'autore ritiene che la cosa da fare è di cercare almeno uno strumento di controllo del potere mediante il quale si impedisca a qualsiasi oligarchia di deviare dal rispetto del bene comune.

Dopo aver accennato alle principali forme di controllo del potere, e in particolare a quella del parlamento, il Leclercq conclude il suo lavoro sostenendo che, per la soluzione di ogni problema sociale, bisogna cercare di evitare, in qualsiasi caso, di « irrigidirsi » sui principi o sulle idee astratte.

Anche da questa breve analisi è facile rendersi conto dell'estremo equilibrio con il quale l'autore riesce di volta in volta a comporre le diverse questioni. Certo, non tutte le soluzioni da lui indicate soddisfano allo stesso modo: talvolta, come nel caso appunto del problema del consenso, l'indagine si fa troppo rapida e non tutti i dubbi vengono risolti.

Bisogna, però, tenere presente che il libro è scritto non per i tecnici, ma — come dice lo stesso Leclercq — « per i lettori desiderosi di notizie precise in una disciplina in cui ogni *galantuomo* dovrebbe, ai giorni nostri, possedere non solamente idee chiare, — se ne hanno a volte troppe —, ma idee giuste ».

E da questo punto di vista va riconosciuto che l'intento dell'autore è sostanzialmente riuscito: il lavoro presenta tra l'altro il grosso pregio d'essere scritto in una forma facile e piacevole.

LUCIANO PAZZAGLIA

F. VISCIDI, *Ricerche sull'uomo come essere unitario*. Padova, Ed. Liviana, 1960. Un volume di pp. 370.

L'autore, dopo il suo primo ampio saggio sull'estetica musicale di Schopenhauer, ha voluto affrontare un argomento impegnativo di carattere teoretico con spirito scevro da complicazioni accademiche, mediante « un interesse personale di doverosa ricerca ». Come dice il titolo stesso dell'opera, desiderio dell'autore è sottolineare l'importanza dell'uomo come essere unitario. La divisione del trattato in quattro sezioni ha la sua ragione d'essere in vista della parte finale, la più nuova ed originale del pensiero dell'autore. Dopo avere esaminato nella prima parte che cosa sia filosofare e la validità dei principi primi, ed aver delineato nella parte seconda e terza la situazione dell'uomo come essere razionale dal punto di vista del divenire e dal punto di vista dell'essere, il Viscidi affronta l'argomento che gli è più caro, quello del rapporto dell'uomo con la vita; rapporto tanto

intimo e vissuto, da trovare perfino una terminologia particolare con la parola *vivibile*.

La prima parte del saggio indugia intorno al significato della ricerca, e più propriamente di quella filosofica; vengono prospettate alcune definizioni orientatrici, quindi si constata la condizione dell'uomo di essere nel problema, si dichiara quali siano i problemi filosofici indicandone l'ordine e la giustificazione. Poi si discute dei primi principi: l'autore si sofferma soprattutto su quello di non-contraddizione, del quale tiene ad evidenziare l'aspetto positivo, vedendone la massima ed intelligente applicazione in ogni discorso che sia umano. L'atteggiamento intellettuale basilare dell'autore si coglie con evidenza soprattutto nella parte seconda, capitolo terzo: « La ragione come fondamento ». In una prima sezione la ragione è studiata nella sua natura, con le sue proprietà generali (la ragione come facoltà di pensare, oggettività e normatività della ragione, la ragione incriticabile, la ragione elemento d'ordine, sufficienza ma non assolutezza della ragione). In una seconda sezione si cercano le conseguenze che ha subito la ragione nella partecipazione al mondo della storia. La preoccupazione di trovare un fondamento di carattere universale al problema umano non impedisce all'autore di porsi da un punto di vista che consideri l'uomo non soltanto come ragione, ma nella sua interezza. Si direbbe che sia sua preoccupazione non forzare una proposta di tipo troppo apertamente intellettuale, per non precludersi la partecipazione viva ad una sensibilità generale al mondo dei valori. La ragione è vista soprattutto come forza splendida, senza della quale l'uomo non sarebbe neppure sensibile ai valori.

Apertasi così una via di accesso per la comprensione dell'uomo, il Viscidi lo esamina dal punto di vista del divenire per passare alla visione dell'uomo dal punto di vista dell'essere. L'occupazione del filosofo è quella di dire e di saper dire chi è l'uomo indipendentemente da situazioni e vicende particolari quali sono espresse nella molteplicità del divenire. Il punto d'arrivo è dunque l'uomo nel significato del suo essere: nel capitolo quinto l'autore cerca una definizione unitaria alla quale giunge attraverso una critica di alcune definizioni tradizionali, da lui ritenute non sufficientemente precise. La definizione dell'uomo sarebbe la seguente: essere unitario-organico, razionale, razionante, sentiente.

L'autore si preoccupa di sottolineare « lo equilibrio fondamentale della sostanza umana », equilibrio di sentiente e razionale. Tutte le operazioni fondamentali dell'uomo hanno significato in quanto sono di tutto l'uomo: « il pensare, il sentire, l'agire si fondono in un modo che dà il tono stesso e la totalità del farsi dell'esistenza di ciascuno ». A questo punto l'autore passa alla parte finale del suo saggio, il capitolo sesto, intitolato *Il vivibile*. Constatata l'imprescindibilità del vivere per l'uomo, lo autore considera il significato attivo del vi-

vere, cioè la possibilità di vivere questo e quello: « il vivibile dunque è la possibile capacità di vivere dell'uomo in quanto egli è tale. Spetta... all'uomo, a ciascun uomo, di vivere nel senso attivo di vita cosciente a seconda del suo esistere in così e come, quanto appunto da situazioni e condizioni gli è possibile fare. Il vivibile è ciò che io vivo in quanto sono un essere intelligente, dotato di ragione, di sensibilità, di capacità vitali che costituiscono il fatto stesso di essere uomo ». Enorme è la possibilità positiva di vivere secondo la dignità della natura umana, ma l'uomo ha anche la possibilità di non vivere determinate cose, che per lui rimarranno, in quanto tali, nel loro rapporto, invivibili. I valori tanto più sono degni quanto più sono operanti nella nostra vita, e quindi sono vivibili. Ma nella vita dell'uomo sono presenti anche aspetti negativi, che risultano dalla sua incapacità a vivere quanto è in suo potere, secondo un ordine che egli è chiamato a rispettare, e secondo la dignità delle cose più

elevate. Il saggio si conclude con questa annotazione, malinconica ma non negativa, giacchè anzi lo spirito di questa ricerca è decisamente orientato verso affermazioni positive, come è dato osservare già all'inizio nella trattazione del principio di non-contraddizione e come soprattutto si rileva nei capitoli quinto e sesto.

L'opera è corredata, alla fine di ciascun capitolo, di una nota bibliografica, in cui vengono presi in considerazione soprattutto i filosofi italiani contemporanei che abbiano scritto intorno ai temi cari all'autore.

I pregi dell'opera ci sembrano essere soprattutto questi: l'autore svolge una trattazione coerente benchè volutamente lontana da uno schema troppo rigido, formale, cattedratico; si appella ad una filosofia vissuta ma rimanendo dichiaratamente ancorato ai valori classici. Il volume del Viscidi è insomma classico e moderno ad un tempo.

LUCIANA VIGONE